

Labirinti

Collana del Dipartimento  
di Scienze Filologiche e Storiche

76

*Direttore Paolo Gatti*

*Segreteria di redazione  
Lia Coen*

Università degli Studi di Trento

**LE LINGUE E LE LETTERATURE  
GERMANICHE FRA IL XII  
E IL XVI SECOLO**

ATTI DEL XXIX CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI  
FILOLOGIA GERMANICA - TRENTO 5-7 GIUGNO 2002

a cura di Fulvio Ferrari e Massimiliano Bampi

© Editrice Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche  
Via S. Croce, 65 - 38100 TRENTO  
Tel. 0461 881722- 881777 - Fax 0461 881751

<http://www.lett.unitn.it/DIP-SFS>  
e-mail: Lia.Coen@lett.unitn.it

ISBN 88-8443-065-8

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche  
Trento 2004

## SOMMARIO

Introduzione	VII
ADELE CIPOLLA, L'autore e I codici. Mobilità del testo snorriano nella tradizione dell' <i>Edda</i>	1
MARCO BATTAGLIA, Quale Snorri e quale <i>Edda</i> nel XXI secolo? Riflessioni autocritiche di un filologo germanico	17
MARIA CRISTINA LOMBARDI, Sviluppi della perifrasi scaldica in tre carmi cristiani del tardo medioevo islandese	61
→ FABRIZIO D. RASCHELLÀ, «Islandese medio»: una realtà storica o un'astrazione linguistica?	83
PAOLO MARELLI, Il sistema dei casi del basso-tedesco medio e dello svedese antico	101
BRYAN WESTON WYLY, Poetic Pedigrees in Mediaeval Scandinavian Historiography	113
CARLA DEL ZOTTO, Dall'allegoria alla satira. Gli animali nella poesia tedesca medievale	197
CELESTINA MILANI, Diari di viaggio in <i>Frühneuhochdeutsch</i> (sec. XV)	229

CONCETTA GILIBERTO, I segni del Giudizio della famiglia «Ava» e gli aspetti innovativi del poemetto del ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 717	253
CLAIRE FENNEL, MSS Rm and SP of Eilhart von Oberge's 'Tristrant', ll. 1672-3	295
PATRIZIA LENDINARA, Popoli fantastici nei <i>Bestiari</i>	303
DAGMAR GOTTSCHALL, Considerazioni sullo sviluppo di un linguaggio scientifico alto tedesco medio nel XIV secolo	335
ELENA DI VENOSA, Diffusione e ricezione dei trattati mineralogici in area tedesca: considerazioni socioletterarie	351
DORA FARACI, Il sole che si ferma: <i>Mirabilia Dei</i> in un incantesimo tedesco <i>contra vermes</i>	367
PAOLA SPAZZALI, «Ich mach regnen»: il <i>Vocabulario Todescho e Italiano</i>	395
CHIARA STAITI, La supremazia dei costumi tedeschi in Walther. Contributo alla storia dell'aggettivo <i>deutsch</i>	405

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

«ISLANDESE MEDIO»: UNA REALTÀ STORICA  
O UN'ASTRAZIONE LINGUISTICA?

Non più tardi del 1965 il celebre linguista svedese Elias Wessén, in un fortunato manualetto d'introduzione alla storia delle lingue scandinave (entrato a far parte, nella versione tedesca, del prestigioso *Grundriss der germanischen Philologie*), affermava recisamente:

Islänningarna själva vill icke gärna höra talas om fornisländska och nyisländska – det är en indelning, som förefaller dem alldeles onödig. Det är för dem samma språk. Den yttre dräkten, stavningen, är i stort sett densamma som på 1200- och 1300-talen, ordböjningen med sitt rika formsystem likaså. De nutida islänningarna kan därför läsa de gamla sagorna med lika stor lätthet som en modär tidningsartikel.<sup>1</sup>

Anche ammettendo una certa enfasi, sicuramente voluta dal Wessén per sottolineare il carattere fortemente conservativo dell'islandese, questa affermazione ci sembra un po' esagerata: se un siffatto punto di vista è ammissibile per un osservatore qualunque, non così per il linguista attento ad ogni sfaccettatura del fenomeno linguistico e che non si accontenta di osservare la lingua, specialmente quella scritta, soltanto in superficie. Riportando questo paragone ad un contesto a noi più familiare, ciò equivarrebbe, a un dipresso, a sostenere che un Italiano d'oggi – un Italiano di media cultura – riesce a leggere con la stessa disinvoltura una

<sup>1</sup> E. Wessén, *De nordiska språken*, Stockholm 1965<sup>2</sup>, p. 46. («Gli Islandesi stessi non gradiscono sentir parlare di islandese antico e moderno, una distinzione che appare loro assolutamente inutile: si tratta, per essi, di una stessa lingua. La veste esteriore, cioè l'ortografia, è, tutto sommato, la stessa che nel XIII e nel XIV secolo, e così pure la flessione delle parole, con il suo ricco sistema di forme. Gli Islandesi di oggi, quindi, sono in grado di leggere le antiche saghe con la stessa facilità di un moderno articolo di giornale»); cfr. Id., *Die nordischen Sprachen*, Berlin 1968 (*Grundriss der germanischen Philologie* 4), p. 46.

novella del Boccaccio e un articolo de «la Repubblica» o del «Corriere della Sera», rifiutandosi di ammettere che si tratta di varianti di lingua considerevolmente diverse. Sappiamo bene, però, che non è così; e per l'islandese il divario tra antico e moderno è, complessivamente, ancor più netto che per l'italiano.

Come lasciano trasparire le stesse parole del Wessén, buona parte di ciò che distingue l'islandese delle saghe da quello d'oggi è occultato dalla grafia, che è rimasta sostanzialmente invariata nei secoli; un po' com'è accaduto con l'inglese dal XVI secolo in poi, ma con una regolarità ed una sistematicità assai maggiori. Non solo, ma, in virtù della normalizzazione operata dagli editori dei testi antichi, l'ortografia islandese appare anche più coerente e uniforme nel tempo di quanto non sia mai stata in realtà. Di fatto, gli Islandesi hanno sempre ricercato, più o meno consapevolmente, un sistema di rappresentazione grafica della loro lingua che fosse applicabile tanto all'antica letteratura che ai molteplici impieghi della scrittura nella società moderna, e talc da sottolineare quel senso di continuità tra passato e presente che da sempre caratterizza la loro cultura.

È innegabile, comunque, che, nonostante alcune incisive trasformazioni di carattere fonologico e gli ovvi adeguamenti del lessico al mutare delle condizioni storiche e culturali, l'islandese sia la lingua germanica che ha conosciuto meno cambiamenti nel corso del tempo. Questo fatto rende tra l'altro particolarmente disagiata fissare una periodizzazione di questa lingua analoga a quella delle altre lingue germaniche, per le quali tradizionalmente si riconoscono tre fasi principali: l'antica, la media e la moderna.<sup>2</sup> Mentre dunque si può senz'altro operare – almeno per determinati livelli di struttura linguistica – una netta distinzione tra islandese antico e islandese moderno, più difficile e laborioso appare individuare con sicurezza un momento intermedio, di transizione, tra le due fasi estreme: da un lato si ha l'impressione che certi cambiamenti siano avvenuti in un lasso di tempo assai breve e quasi impercettibilmente, cioè senza produrre vistosi scompensi nel sistema linguistico; dall'altro che 'antico' e 'moderno' siano convissuti per secoli in una lunga fase di incubazione.<sup>3</sup> Raro, del resto, è l'uso stesso dell'espressione «islandese me-

<sup>2</sup> A questo proposito si deve osservare che per le lingue scandinave la terminologia relativa alla periodizzazione è alquanto variabile: differisce infatti a seconda delle lingue e degli autori. Tuttavia, almeno per quanto riguarda le tre maggiori lingue – svedese, danese e norvegese –, si è concordi nel riconoscere, nell'arco di tempo compreso tra l'epoca delle prime attestazioni e quella attuale, almeno tre principali fasi evolutive (v. *infra*).

<sup>3</sup> Cfr. E. Haugen, *Die skandinavischen Sprachen. Eine Einführung in ihre Geschichte*, Hamburg 1984, p. 319.

dio» (*miðíslenska*, *Middle Icelandic*, *mittelisländisch* etc.) da parte di linguisti e filologi.<sup>4</sup>

La presente indagine si prefigge dunque di definire i contorni essenziali di questa situazione anomala, per arrivare a stabilire se sia lecito o meno – o anche soltanto opportuno – parlare, per l'islandese, di una fase 'media', con caratteristiche proprie, così come si fa per le altre lingue germaniche – e in particolare per le lingue scandinave – attestate in maniera continuativa dal medioevo ad oggi.

Il punto per così dire 'nevralgico' della struttura linguistica dell'islandese è notoriamente rappresentato dal sistema vocalico. È infatti nel vocalismo che l'islandese ha subito, fin dagli inizi della sua storia, le trasformazioni più incisive. Premesso che i cambiamenti del vocalismo intervenuti prima della fine del XIII secolo vengono concordemente ascritti alla fase antica della lingua (condivisa, almeno fino alla metà del XIV secolo, col norvegese e perciò detta anche «norreno»), dobbiamo rilevare tra questi e quelli avvenuti successivamente una differenza fondamentale: mentre i primi consistono perlopiù nella perdita di unità fonemiche ovvero nella confluenza di entità precedentemente distinte, ed implicano soltanto una redistribuzione dei rapporti tra i fonemi vocalici residui, i secondi, introducendo da una parte nuove entità fonemiche (ad esempio alcuni dei

<sup>4</sup> Tra coloro che hanno fatto uso di questo termine ricordiamo, primo fra tutti, Adolf Noreen (in A. Noreen, *Altnordische Grammatik, I: Altisländische und altnorwegische Grammatik [...] unter Berücksichtigung des Urnordischen*, Tübingen 1884, p. 8), il quale pone il *mittelisländisch* come terza e ultima fase dell'islandese antico (*altisländisch*), ovvero come anello di congiunzione tra il periodo «classico» (*klassisches isl.*; ca. 1150-ca. 1350) e il periodo moderno (dal 1530 in poi). Nella prefazione al suo dizionario etimologico dell'islandese, Ásgeir Blöndal Magnússon intitola un paragrafo «Nokkrar forníslenskar og miðíslenskar máhljóðabreytingar», riconoscendo così espressamente una fase dell'islandese intermedia tra l'antica e la moderna (Ásgeir B. Magnússon, *Íslensk orðsifjabók*, [Reykjavík] 1989, p. xv). Del resto, l'uso del termine *miðíslenska* è sancito dalla sua registrazione nel dizionario standard dell'islandese moderno (*Íslensk orðabók*, ritstj. Mörður Árnason, Reykjavík 2002<sup>3</sup>), con la seguente definizione: «íslenska á tímabilinn frá um 1350 til 1540» (p. 994). Come testimonianza del suo uso in inglese si veda per esempio C. Henriksen, J. van der Auwera, *The Germanic Languages*, in *The Germanic Languages*, ed. by E. König and J. van der Auwera, London-New York 1994, p. 7. I più, tuttavia, pur ammettendo l'esistenza di un periodo di transizione da islandese antico a moderno, evitano di assegnare a questa fase un nome specifico: così, ad esempio, Andreas Heusler, che parla di «allmählicher Übergang zum Neuisländischen, ca. 1250 bis 15. Jahrhundert» (A. Heusler, *Altisländisches Elementarbuch*, Heidelberg 1964<sup>6</sup>, p. 9), o Baldur Jónsson, che addirittura ritiene arbitraria qualsiasi periodizzazione dell'islandese, tantopiù il riconoscimento di una fase 'media' (Baldur Jónsson, *Ísländska spráket*, in *Språkene i Norden*, utg. av Nordisk Språksekretariat og red. av B. Molde og A. Karker, [Oslo-København-Stockholm] 1983, p. 115).

dittonghi rappresentati nella terza colonna della TAV. 1a, *infra* ed annullando, dall'altra, opposizioni aventi un cospicuo carico funzionale (com'è accaduto, per esempio, nel caso della fusione di /y/, /y:/ con /i/, /i:/; si veda ancora la TAV. 1a), creano forti scompensi nell'intero sistema vocalico e rendono necessaria una sua completa ristrutturazione – cosa che si è puntualmente verificata, come vedremo tra breve.

I primi sintomi di turbamento nel senso anzidetto si avvertono già nella seconda metà del XIII secolo, quindi ancora nella fase *antica* della lingua, con la confluenza di /y/, /y:/ e /ey/ con /i/, /i:/ e /ei/ rispettivamente: questo fenomeno, che raggiungerà la sua massima espansione soltanto nel XV-XVI secolo, porterà all'annullamento di una serie di opposizioni fonematiche assai rilevanti.

Il secondo passo verso la futura instabilità del sistema è costituito dalla dittongazione dell'antica vocale /e:/, anch'essa attestata, sia pure sporadicamente, già intorno al 1300. Come primo risultato di questa trasformazione si ebbe – in perfetto parallelo con i cambiamenti subiti dalle altre vocali lunghe della fascia medio-bassa (v. *infra*) – il dittongo /ei/ (come sembrano indicare anche alcune tra le primissime attestazioni),<sup>5</sup> il quale però, venendo a coincidere con un dittongo già esistente e per di più con un carico funzionale fortemente ridotto a causa della predetta confluenza di /ey/ con /ei/, venne assai presto trasformato in /ie/, invertendo l'ordine dei componenti.<sup>6</sup>

La tendenza alla dittongazione prende piede e si diffonde tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, fino ad interessare tutte le vocali medie e basse di quantità lunga, le quali sviluppano in uscita un legamento (*off-glide*) di tipo più alto che diventerà successivamente il secondo elemento del dittongo:

/a:/	[α:]	>	[α:°]	>	/au/;
/æ:/	[æ:]	>	[æ:°]	>	/ai/;
/o:/	[o:]	>	[o:°]	>	/ou/.

Nel contesto di questa serie di cambiamenti va considerata anche la trasformazione del dittongo /au/, il quale viene centralizzato in /œi/ (pur

<sup>5</sup> Cfr. Hreinn Benediktsson, *The Vowel System of Icelandic: A Survey of Its History*, «Word», 15 (1959), p. 298.

<sup>6</sup> È tuttavia pensabile che l'esito di /e:/ in /ei/ fosse limitato ad alcune ristrette aree geografiche, e che altrove l'esito sia stato fin dall'inizio /ie/ (o /ie:/); cfr. Björn K. Þórolfsson, *Um íslenskar orðmyndir á 14. og 15. öld og breytingar þeirra úr fornmalinu*, Reykjavík 1925, pp. xiii-xv, e Id., *Nokkur orð um hinar íslensku hljóðbreytingar é > je og y, ý, ey > i, í, ei*, in *Studier tillägnade Axel Kock*, Lund 1929, p. 240.

mantenendo l'antica grafia *au*) al fine di evitare la sua sovrapposizione con il nuovo dittongo di analoga struttura sorto dalla dittongazione di /a:/.

La conseguenza generale più rilevante di questa catena di trasformazioni – che, per la sua vistosa analogia con l'evoluzione subita dal vocalismo inglese nel XV e XVI secolo (il cosiddetto *Great vowel shift*), possiamo chiamare 'grande mutamento vocalico islandese' – fu che, intorno alla metà del XV secolo, la maggior parte delle vocali lunghe dell'islandese avevano perso il loro originario carattere di monotongo, sicché la loro contrapposizione alle vocali brevi, che invece erano rimaste pressoché immutate, assunse una connotazione prevalentemente qualitativa, facendo della correlazione di quantità un elemento ridondante.<sup>7</sup>

È esattamente a questo punto della storia dell'islandese che comincia a manifestarsi il fenomeno che più di ogni altro segna un momento di cesura tra lingua antica e lingua moderna: la scomparsa della quantità 'autonoma', o 'fissa', delle vocali, con la conseguente ridefinizione dei principi su cui si fonda la struttura sillabica. Con il prodursi di questo fenomeno, che chiameremo *ristutturazione quantitativa* (RQ),<sup>8</sup> la quantità vocalica non sarà più autonoma, come negli stadi precedenti della lingua, ma verrà ad essere regolata dal contesto fonologico. Vale a dire: mentre prima della RQ le sillabe recanti l'accento principale potevano essere sia brevi (se costituite da vocale breve seguita da una sola consonante) che lunghe (in tutti gli altri casi), dopo la RQ sono *sempre lunghe*, cioè composte da vocale lunga seguita da una sola consonante (o da altra vocale, o in fine di morfema) oppure da vocale breve seguita da consonante lunga o nesso consonantico,

<sup>7</sup> Si presume inoltre che anche le vocali lunghe alte, /i:/ e /u:/ (nonché /y:/, finché continuò a distinguersi da /i:/), si fossero nel frattempo differenziate qualitativamente dalle corrispondenti vocali brevi, dando luogo ad una opposizione del tipo 'teso' vs. 'rilassato'; cfr. Hreinn B., *The Vowel System...*, p. 302.

<sup>8</sup> Gli Islandesi usano il termine *hljóðvalarbreyting*, che significa letteralmente 'cambiamento della durata del suono' (così, ad esempio, Björn K. Þ., *Um íslenskar orðmyndir...*, pp. 10ss.; Stefán Karlsson, *Tungan*, in *Stafkrókar. Ritgerðir eftir Stefán Karlsson [...]*, ritstj. Guðvarður M. Gunnlaugsson, Reykjavík 2000, pp. 24ss.). I Danesi, più enfaticamente, dicono *kvantitetsomvæltning* 'rivoluzione quantitativa' (cfr. Björn K. Þórolfsson, *Kvantitetsomvæltningen i islandsk*, «Arkiv för Nordisk Filologi», 45 (1929), pp. 35ss.), termine scientificamente meno accurato ma assai efficace. Negli scritti in inglese viene usata l'espressione (*great*) *quantity shift* 'grande mutamento quantitativo' (Hreinn B., *The Vowel System...*, p. 301; E. Haugen, *The Scandinavian Languages. An Introduction to their History*, London 1976, p. 258), mentre in tedesco sono documentati i termini (*nisl.*) *Quantitätsverschiebung* (O. Bandle, *Die Sprache der 'Guðbrandsbiblíá'. Orthographie und Laute; Formen*, København 1956 (Bibliotheca Arnemagnæana 17), p. 26 *passim*) e *große quantitative Verschiebung* (Haugen, *Die skandinavischen Sprachen...*, p. 326).

in base al cosiddetto principio della «isocronia sillabica» (TAV. 1b).<sup>9</sup> Per avere un'idea concreta dell'incisività e della portata di questo fenomeno (che a buon diritto è stato chiamato, come si è detto, «rivoluzione»), si pensi non soltanto al radicale mutamento che esso ha determinato nei rapporti tra le entità fonemiche costituenti la sillaba, ma anche, per esempio, allo sconvolgimento che ha creato nelle tecniche di composizione poetica. Con l'attestarsi della RQ viene infatti a cadere il fondamento stesso della versificazione islandese tradizionale, cioè della metrica scaldica norrena: da ora in poi non sarà più possibile, se non del tutto artificialmente, produrre versi secondo le antiche, consolidate regole della poesia scaldica, né sarà possibile recitare i testi poetici tramandati dalla tradizione letteraria se non facendo violenza all'antica quantità sillabica, ovvero – il che è ancor peggio – ricostruendo in maniera più o meno approssimativa l'antica pronuncia. Si può ragionevolmente ritenere che la RQ fosse già in atto, in qualche parte dell'Islanda, nella prima metà del XV secolo e che sia giunta a pieno compimento alla fine del XVI. Va detto, peraltro, che il fenomeno della RQ ha interessato, sia pure con modalità diverse, *tutte* le lingue scandinave, anzi, per meglio dire, l'intera area germanica, del tardo medio-evo, tanto da poterlo considerare una tendenza generale delle lingue dell'Europa settentrionale, se non addirittura di una porzione ancora più vasta delle lingue europee.<sup>10</sup>

A differenza dei cambiamenti intervenuti nel sistema vocalico, quelli che contraddistinguono il consonantismo islandese moderno rispetto a quello antico (che abbiano trovato o meno espressione in un adeguamento dell'ortografia), per quanto significativi se considerati singolarmente, sono, nel complesso, di entità assai minore e, soprattutto, assai meno rilevanti dal punto di vista delle loro conseguenze sull'equilibrio del sistema fonologico. Nella TAV. 1c sono riportati alcuni tra i cambiamenti più significativi, soprattutto sul piano della ristrutturazione fonologica. Tra questi, il fenomeno forse più appariscente – anche perché, a differenza di altri, ha un preciso riscontro nell'ortografia – è rappresentato dallo sviluppo di una vocale epentetica, fonologicamente ascrivibile al fonema /u/

<sup>9</sup> Quella che abbiamo appena dato è una formulazione necessariamente semplificata del principio che regola la quantità e la struttura sillabica nell'islandese moderno; in realtà la situazione è più complessa e articolata. Per una trattazione approfondita si veda Kristján Árnason, *Quantity in Historical Phonology. Icelandic and related cases*, Cambridge 1980, in particolare pp. 121ss.

<sup>10</sup> Cfr. Haugen, *Die skandinavischen Sprachen...*, pp. 320-28. Per una descrizione essenziale del fenomeno nelle varie lingue germaniche si possono vedere P. Ramat, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1988<sup>2</sup>, pp. 39-40, e A. M. Mioni, *Lingue germaniche moderne. Struttura, diffusione, storia*, Padova 1986, pp. 85-86.

(nell'islandese contemporaneo /y/), all'interno del nesso Cons + /r/ in fine di morfema o in posizione preconsonantica, in altri termini, nelle sequenze Cons + /r/# e Cons + /r/ + Cons (per alcuni esempi illustrativi si veda il punto (i) della TAV. 1c). Altri fenomeni pertinenti sono, in ordine decrescente di incidenza sul sistema fonologico: l'occlusivizzazione di [ð], allofono sonoro di /p/, dopo /l/ o nasale, con conseguente sua transizione al fonema /d/ (TAV. 1c, ii); il passaggio di [v], allofono sonoro di /f/, a [b] davanti a /l/ e /n/, con conseguente sua transizione al fonema /b/ (TAV. 1c, iii); dissimilazione, tramite occlusivizzazione dell'attacco iniziale, dei nessi /ll/ e /rl/ in /dl/ (TAV. 1c, iv); trasformazione dei nessi /nn/ e /rn/ in /dn/, secondo modalità del tutto analoghe al fenomeno precedente (TAV. 1c, v); allungamento delle consonanti occlusive tese /p/ /t/ /k/ davanti a /l/ e /n/, non espresso nella grafia ma rilevabile indirettamente dal fatto che tali consonanti vengono realizzate, al pari delle rispettive lunghe, come 'preaspirate' (TAV. 1c, vi); redistribuzione di /r/ e /rr/ in determinati contesti morfo-fonologici (tav. 1c, vii).

Quanto ai cambiamenti di ordine morfologico, osserveremo soltanto che la loro natura e la loro entità è veramente tale da indurre ad affermare che, salvo rare eccezioni – come quelle rappresentate a titolo esemplificativo nella TAV. 2, concernenti in massima parte la flessione del verbo e del sostantivo –, il sistema morfologico dell'islandese è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo. Per la verità anch'esso ha conosciuto, specialmente nei secoli XV e XVI, una serie di cambiamenti, soprattutto di tipo analogico, che avrebbero potuto minarne l'impianto generale, così com'è accaduto, in maggiore o minor misura, per le altre lingue scandinave; senonché parecchie delle forme originatesi nel corso di questo vasto processo di livellamento, in particolare all'interno del sistema nominale (cfr. TAV. 2, iv), sono state successivamente eliminate, e al loro posto sono state reintrodotte le forme originarie. È il caso, per esempio, di forme come *föðurs*, *bróðurs* per *föður*, *bróður* (gen. sg., rispettivamente, di *faðir* 'padre' e *bróðir* 'fratello'), di *hellirar*, *læknirar* per *hellar*, *læknar* (nom. pl., rispettivamente, di *hellir* 'caverna' e *læknir* 'medico', sostantivi maschili della classe \*-ia-) e simili.<sup>11</sup>

Analogia considerazione si può fare per quanto attiene alla sintassi, la quale, al pari della morfologia, ha conosciuto nella storia dell'islandese soltanto pochi cambiamenti di qualche rilievo. A ciò si aggiunga che,

<sup>11</sup> Cfr. Stefán K., *Tungan...*, p. 34, con rinvii a Björn K. Þ., *Um íslenskar orðmyndir...*, e Bandle, *Die Sprache der 'Guðbrandsbiblíá'...*

essendo quello della sintassi il livello strutturale più soggetto a variazioni legate allo stile, al registro, alle mode, nonché – talora – a modelli stranieri, essa sfugge sovente ad una precisa ed univoca analisi diacronica. Alcuni dei cambiamenti più caratteristici della sintassi islandese nel passaggio dalla fase antica a quella moderna sono riportati nella TAV. 3; si noti, tuttavia, che non si tratta di ‘innovazioni’ in senso assoluto, ma piuttosto dell’espansione e del consolidamento di costrutti preesistenti: essi, infatti, erano già presenti nella lingua antica, solo che non erano di uso così frequente e generale come nella moderna e, in ogni caso, si sono imposti in massima parte negli ultimi quattro secoli, per cui non si possono ascrivere all’epoca di transizione *stricto sensu*, la sola che ci interessa in questo momento. Per contro, alcuni costrutti sintattici tipici della lingua antica (o quanto meno delle forme letterarie a noi note) – come ad esempio la frequente posizione iniziale del verbo di forma finita nelle frasi dichiarative – sono stati abbandonati o fortemente ridotti; ma fenomeni di questo genere sono talmente sporadici e così poco rilevanti da poter essere trascurati in questa sede.

Sui cambiamenti intervenuti nel lessico ci sarebbe ovviamente molto da dire e da osservare. Ma, a parte l’impossibilità di soffermarci, qui, a trattare di quest’aspetto della lingua islandese come meriterebbe (si pensi soltanto alla questione del «purismo» (*málhreinsun*), sulla quale esiste una letteratura vastissima),<sup>12</sup> bisogna dire che, da un punto di vista diacronico, quello lessicale è sicuramente l’ambito della lingua islandese che presenta una maggior stabilità complessiva nel tempo (a prescindere, s’intende, da quegli adeguamenti di carattere contingente cui si accennava all’inizio della trattazione), ed è pertanto il meno adatto ad esser preso come punto di riferimento per una descrizione diacronica della lingua. In particolare, assai minore è stata nell’islandese, rispetto alle altre lingue scandinave, l’adozione di forestierismi, e molti di quelli che pure hanno attecchito per un periodo di tempo più o meno lungo sono stati in seguito rimossi attraverso un’intensa azione puristica, iniziata intorno alla metà del XVIII secolo e tuttora vigente, e al loro posto sono state ripristinate le forme tradizionali, ovvero sono state coniate nuove forme attingendo a materiale linguistico endoglotto. Per i secoli di transizione dalla fase antica alla fase moderna (XIV-XVII) va sottolineato il forte influsso esercitato dal basso-tedesco (perlopiù attraverso la mediazione norvegese e danese) e dal danese. Da queste lingue l’islandese acquisì soprattutto termini e locuzioni

<sup>12</sup> Un’ampia panoramica storica sull’argomento si trova in Kjartan G. Ottósson, *Íslensk málhreinsun. Sögulegt yfirlit*, Reykjavík 1990.

propri dell’uso commerciale, amministrativo, politico e religioso, ma anche parole dell’uso comune (v. TAV. 4, i). Il materiale lessicale dano-tedesco penetrò dunque nella lingua islandese durante il periodo della dominazione prima norvegese e poi danese sull’isola, periodo che nella prima fase (secoli XIII-XV) coincise con l’espansione commerciale ed economica della Lega Anseatica nell’Europa settentrionale, e più tardi (specialmente nel XVI secolo) con la Riforma protestante, che vide la traduzione su larga scala di testi religiosi. Nei secoli successivi l’influsso danese (e scandinavo in generale) è stato altrettanto forte, se non addirittura di più, e, ovviamente, dalla metà del XX secolo in poi anche l’islandese, come tutte le lingue del mondo occidentale, è stato fortemente esposto all’influsso dell’inglese (cfr. TAV. 4, ii), anche se le conseguenze, proprio grazie alla sua struttura fortemente conservativa, sono state meno forti che in altre lingue.

Come certamente si sarà notato, nel presentare i cambiamenti linguistici – in particolare quelli di ordine fonologico – che nel loro insieme formano il discrimine tra islandese antico e islandese moderno, e che quindi devono necessariamente essersi verificati in un momento di transizione tra i due, solo di rado abbiamo fornito riferimenti cronologici. Questo fatto ha una sua precisa motivazione: la conservatività della scrittura islandese, oltre a far apparire il sistema fonologico più stabile di quanto in realtà sia stato nel corso del tempo, impedisce spesso di capire quando, esattamente, un determinato cambiamento abbia cominciato a manifestarsi e per quanto tempo abbia continuato ad operare prima di essere completamente acquisito dal sistema. Ad esempio, mentre dobbiamo necessariamente ipotizzare che la dittongazione di certe vocali lunghe dell’islandese antico sia avvenuta *prima* della RQ (poiché altrimenti sarebbe venuto meno qualsiasi elemento di distinzione fra centinaia di coppie di parole e di morfemi), e che anzi ne sia in qualche modo una concausa, non possiamo stabilire, se non con molta approssimazione, l’epoca di inizio di tale dittongazione: le vocali in questione, infatti, continuano ad esser scritte esattamente nello stesso modo, e solo di tanto in tanto si rilevano errori ortografici che fanno capire che in una determinata epoca il fenomeno era già operante (ma da quanto tempo non sappiamo). Per contro, cambiamenti che potrebbero essersi verificati anche in epoca assai precoce (come ad esempio il passaggio /ll/ > /dl/ o /nn/ > /dn/; cfr. TAV. 1c, iv-v), sono deducibili soltanto attraverso il confronto con la realtà fonetica della lingua attuale (nella fattispecie, infatti, nessun copista o tipografo sembra aver mai scritto, neanche per errore, *dl* o *dn* in questi contesti). Nonostante ciò, e sempre tenendo conto di una certa approssimazione (che, nei casi più

estremi, può comportare un margine di errore anche di un secolo o più), è possibile individuare in maniera abbastanza netta un periodo di massima concentrazione di questi fenomeni, compreso grossomodo tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XVI, dell'estensione complessiva, dunque, di circa un secolo e mezzo.<sup>13</sup> Più o meno al centro di questo periodo si colloca l'inizio della RQ. Domanda: potrebbe essere questa la fase evolutiva dell'islandese da indicare come 'media'? La risposta dipende fondamentalmente da due considerazioni: la prima riguarda l'islandese in quanto tale; la seconda, il contesto linguistico scandinavo.

Se vogliamo tener conto unicamente, o soprattutto, di quei fenomeni – prevalentemente di ordine fonologico e morfologico – che implicano una ristrutturazione generale dei rapporti all'interno del sottosistema in cui si verificano, allora non c'è dubbio che la fase 'media' dell'islandese debba coincidere con il periodo suddetto. Se invece vogliamo comprendere anche fenomeni di portata più limitata, magari circoscritti a singole entità significative, che turbano aree periferiche del sistema e che richiedono soltanto dei piccoli aggiustamenti affinché l'equilibrio sia ristabilito, allora dobbiamo allargare, e di parecchio, questo arco di tempo, ponendo come estremi la fine del XIII secolo e l'inizio del XVII (o, se vogliamo usare delle cifre tonde, il 1300 e il 1600). Una cosa, in ogni caso, è certa: la transizione da islandese antico a islandese moderno non è stata né particolarmente repentina né traumatica, ma, come nelle altre lingue scandinave e nella maggior parte delle lingue germaniche, ha richiesto un lungo periodo di gestazione; la differenza, rispetto a quest'ultime, è che i cambiamenti si sono rivelati, alla fine, meno sconvolgenti.

Estendendo il punto di osservazione alla situazione linguistica dell'intera Scandinavia, possiamo constatare che il periodo più ristretto che abbiamo indicato, cioè quello compreso tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XVI – o, se vogliamo prendere come riferimento degli avvenimenti storici, tra l'inizio dell'unione dei regni di Norvegia e Danimarca e l'età della Riforma –, corrisponde più o meno esattamente, da una parte, a quello che nella prassi viene definito il periodo «norvegese medio» (*mellomnorsk*), e, dall'altra, alla fase più avanzata dello svedese e del danese antichi (*yngre fornsvenska, yngre gammeldansk*).<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Nella periodizzazione storiografica islandese, tale periodo corrisponde, all'incirca, alla cosiddetta «era inglese» (*enska öldin*), caratterizzata da una massiccia presenza, nel paese, di Inglesi nelle attività della pesca e del commercio (v. per esempio Björn Þorsteinsson, *Íslensk miðaldasaga*, Reykjavík 1980<sup>2</sup>, pp. 241ss.).

<sup>14</sup> Cfr., rispettivamente, F. Hødnebo, *Norsk språk*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middeldalder*, XII, København 1967, col. 361; E. Wessén, *Svenska språket*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middeldalder*, XVII, København 1972, col. 508; A. Karker, *Dansk i tusind år. Et omrids af sprogets historie*, [København] 1993, p.

Sulla base di queste considerazioni, e tenendo conto che i cambiamenti occorsi nell'islandese nel periodo di massima concentrazione delle innovazioni sono tali da non produrre semplicemente una sommatoria di tratti vecchi e nuovi, bensì da poter essere riferiti ad un sistema di rapporti, con una propria coesione interna, anche se non esattamente definibile in ogni sua parte a causa dell'insufficiente perspicuità e talvolta della contraddittorietà delle fonti, riteniamo di poter concludere che quello di «islandese medio» è un concetto effettivamente applicabile ad una realtà storica, e – per rispondere finalmente al nostro quesito iniziale – che non solo è lecito, ma anche opportuno estrapolare dalla storia dell'islandese una fase intermedia tra l'antica e la moderna, dotata di caratteristiche proprie, né più né meno come si fa per molte altre lingue, germaniche e non.

In margine a queste considerazioni, vorrei infine ricordare un'efficace similitudine, formulata dal linguista britannico Peter Kitson, tra l'evolversi di una lingua e il graduale passaggio dal giorno alla notte:<sup>15</sup> pur essendo il giorno e la notte innegabilmente assai diversi – osserva Kitson – nessuno potrebbe mai dire con precisione dove finisca l'uno e inizi l'altra; pur tuttavia, ad un dato momento l'illuminazione pubblica si accende, perché le autorità, arbitrariamente, hanno stabilito che da quel momento in poi l'oscurità prevale sulla luce, ovvero che il giorno è finito e che è cominciata la notte. Così accade per la lingua, la cui evoluzione, lenta e graduale, non consente mai di porre limiti precisi tra uno stadio e l'altro; eppure, se si pongono a confronto due documenti redatti nella 'stessa' lingua in epoche abbastanza lontane tra loro, rileviamo sovente una quantità tale di differenze da dover ritenere che essi appartengano a due diversi stadi di quella lingua o addirittura a due lingue diverse. Rimanendo nell'ambito di questa similitudine, verrebbe quasi da dire che la storia della lingua islandese somiglia un po' al susseguirsi dei lunghi giorni (in estate) e delle lunghe notti (in inverno) dell'Islanda stessa, dove però, a dispetto dell'apparente immobilità della luce (o dell'oscurità, a seconda della stagione), la vita continua impercettibilmente ma ininterrottamente il suo corso.

106. Nella periodizzazione di svedese e danese l'etichetta «medio» non viene, in genere, utilizzata.

<sup>15</sup> P. Kitson, *Old English Dialects and the Stages of the Transition to Middle English*, «Folia Linguistica Historica», 11 (1990), p. 27. Sono debitore di questa segnalazione alla collega Prof. Loredana Teresi dell'Università di Palermo.

## TAVOLE

## (1) CAMBIAMENTI FONOLOGICI

(1a) Grande mutamento vocalico islandese<sup>16</sup>

	ca. 1250		ca. 1650
y, ý	/y/, /y:/	>	/i/, /i:/ <sup>17</sup>
ey	/ey/	>	/ei/
é	/e:/	>	/je/
á	/a:/	>	/au/
au	/au/	>	/œi/
ó	/o:/	>	/ou/
æ	/æ:/	>	/ai/

(1b) Ristrutturazione quantitativa<sup>18</sup>

VC ↘	
	VC̄
VC̄ ↗	
VCC ↘	
	VCC
VCC̄ ↗	

<sup>16</sup> Nella prima colonna a sinistra è rappresentata la grafia standard moderna (correntemente applicata anche alle edizioni normalizzate dei testi antichi); nella seconda e terza colonna sono riportati i valori fonemici corrispondenti a ciascuna notazione grafica, rispettivamente nella lingua antica e nella lingua moderna.

<sup>17</sup> Come si dirà più avanti, ciascuna vocale o dittongo della lingua moderna può essere sia di quantità breve ([i], [i], [ei] etc.) che lunga ([i:], [i:], [ei:] etc.), in dipendenza del contesto fonologico. Le vocali non contemplate nella tabella (si tratta in massima parte di antiche vocali brevi) sono rimaste invariate ovvero non hanno subito cambiamenti tali da comportare una ristrutturazione all'interno del sistema fonologico.

<sup>18</sup> Nella colonna di sinistra sono rappresentate alcune situazioni tipiche della struttura sillabica dell'islandese antico, in quella di destra la loro rispettiva evoluzione nell'islandese moderno (V = vocale breve, VC̄ = vocale lunga o dittongo, C = consonante breve, CC = consonante lunga o nesso consonantico). Si noti che, almeno nella lingua contemporanea, i dittonghi sottostanno alle stesse regole dei monottonghi, cioè possono essere brevi o lunghi a seconda del contesto fonologico. I cambiamenti quantitativi possono talora intersecarsi, in base a quanto si è osservato sopra, con cambiamenti di ordine qualitativo (come in alcuni degli esempi sottostanti).

## Esempi:

	Isl. ant.		Isl. mod.	
sat (da <i>sitja</i> 'sedere')	[sat]	>	[sa:ɔ]	(VC > VC̄) <sup>19</sup>
sát ('imboscata')	[sa:t]	>	[sau:ɔ]	(VC̄ = VC̄) <sup>20</sup>
satt (da <i>sannr</i> 'vero')	[sat:]	>	[sahɔ]	(VCC = VCC) <sup>21</sup>
sátt ('accordo')	[sa:t:]	>	[sauhɔ]	(VCC > VCC) <sup>22</sup>

## (1c) Mutamenti del consonantismo

- (i) /r/ postconsonantico > /ur/ (poi /ʏr/) – graficamente, *r* > *ur* – in fine di morfema e davanti ad altra consonante.  
Es.: *fagr, fagrt* ('bello') > *fagur, fagurt; vetr, vetrs* ('inverno') > *vetur, veturs*.
- (ii) /p/ [ð] > /d/ dopo /l/ o nasale.  
Es.: *hulði* > *huldi* (da *hylja* 'nascondere'); *vanði* > *vandi* (da *venja* 'abituaire'); *samði* > *samdi* (da *semja* 'comporre').
- (iii) /f/ [v] > /b/ davanti a /l/ e /n/.  
Es.: *efla* ('rafforzare') /efla/ > /ebla/; *nafn* ('nome') /nafn/ > /nabn/<sup>23</sup>
- (iv) /ll/, /rl/ > /dl/.  
Es.: *skella* ('sbattere') /skella/ > /skedla/; *karl* ('uomo') /karl/ > /kadl/.
- (v) /nn/, /rn/ > /dn/.  
Es.: *horn* ('corno') /horn/ > /hodn/; *seinn* ('lento') /seinn/ > /seidn/<sup>24</sup>
- (vi) Allungamento (realizzato a livello fonetico come 'preaspirazione') di /p/ /t/ /k/ davanti a /l/ e /n/.  
Es.: *epli* ('mela') /epli/ > /eppli/ [eh̥p̥-lɪ]; *vitni* ('testimonianza') /vitni/ > /vittni/ [vɪh̥ɔ-nɪ]; *Hekla* (n. pr.) /hekla/ > /hekkla/ [h̥eh̥ɔ-la]; *vakna* ('svegliarsi') /vakna/ > /vakkna/ [vah̥ɔ-na]).

<sup>19</sup> Cambiamento solo quantitativo.

<sup>20</sup> Mantenimento della quantità, ma con cambiamento qualitativo (dittongazione).

<sup>21</sup> Mantenimento sia della quantità che della qualità vocalica. Si noti comunque, relativamente al caso specifico, che, la sequenza fonemica /tt/ viene realizzata, almeno nella lingua contemporanea, come [h̥t], ovvero sia come 'preaspirata', analogamente a quanto avviene con le altre consonanti lunghe tese (cfr. TAV. 1c, vi), e quindi, di fatto, si ha anche una modifica del consonantismo.

<sup>22</sup> Cambiamento sia quantitativo che qualitativo (con modifica anche del consonantismo; cfr. nota precedente).

<sup>23</sup> Un fenomeno analogo dev'essersi verificato, nel medesimo contesto, anche per /g/, dove all'originario allofono spirante [ɣ] dev'essersi sostituito l'allofono occlusivo [g] (p. es. in *sigla* 'navigare' e *rigna* 'piovere'; cfr. Hreinn Benediktsson, *Isländsk språk*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, VII, København 1962, col. 490). In questo caso, tuttavia, il fenomeno si sarebbe mantenuto ad un livello subfonemico.

<sup>24</sup> Il passaggio /nn/ > /dn/ si ha solo dopo originaria vocale lunga o dittongo.

(vii) Redistribuzione di /r/ e /rr/ in determinati contesti morfo-fonologici (in particolare in posizione finale, dove si ha sovente la riduzione /rr/ > /r/, e nella flessione degli aggettivi con tema uscente in vocale lunga o dittongo, dove si ha l'allungamento /r/ > /rr/).

Es.: (1) *Ívarr* > *Ívar* (n. pr.), *Þórr* > *Þór* (n. pr.); (2) *blári* > *blárri* (da *blár* 'blu'), *hæri* > *hærri* (da *hár* 'alto').

## (2) CAMBIAMENTI MORFOLOGICI

- (i) Livellamento di alcune terminazioni nella flessione verbale; in particolare, sostituzione della desinenza *-a* della I p. sg. del pret. ind. e del pres. e pret. cong. dei verbi deboli con *-i* (e conseguente sovrapposizione con la III p. sg.).  
Es.: pret. ind. *ek þotta* > *ég þótti*, pres. cong. *ek þykkja* > *ég þy(k)ki*, pret. cong. *ek þætta* > *ég þætti* (da *þyk(k)ja* 'parere').
- (ii) Generalizzazione della forma *-st* nelle terminazioni verbali mediopassive (precedentemente contraddistinte da *-z* e *-zt*).<sup>25</sup>  
Es.: *berjaz(t)* > *berjast* 'battersi'.
- (iii) Estensione della desinenza *-st*, in luogo di *-t*, a tutte le forme di II p. sg. del pret. ind. dei verbi forti (precedentemente circoscritta ad alcuni verbi soltanto).  
Es.: *þú fórt* > *þú fórst* (da *fara* 'andare'); *þú bart* > *þú barst* (da *bera* 'portare').
- (iv) Livellamenti di vario genere nella flessione dei sostantivi (cambio di classe tematica, 'regolarizzazione' di forme anomale o rare etc.).  
Es.: *sonu* (acc. pl. di *sonr*, m. 'figlio') > *syni*, per analogia con il nom. pl. *synir*; *heiðr* (nom. sg., f. 'brughiera') > *heiði*, per analogia con l'acc./dat. sg. *heiði*; *lukli* (dat. sg. di *lykill*, m. 'chiave') > *lykli*, per analogia con le altre forme del sg.
- (v) Abbandono della distinzione tra duale e plurale nei pronomi personali e possessivi e generalizzazione delle forme duali per denotare anche il plurale.  
*vit* (poi *við*) 'noi due' > 'noi'; (*þit* (poi *þið*) 'voi due' > 'voi'. Le antiche forme di plurale, *vér* e (*þér*), hanno gradualmente assunto la

<sup>25</sup> La forma grafica del suffisso mediopassivo ha notoriamente subito nel corso del tempo numerose variazioni (*-sk*, *-zk*, *-z*, *-zt*, *-st* ed altro ancora), le quali non sempre rispecchiano fedelmente il valore fonetico sottostante. Se a ciò si aggiunge che la lettera *z* ha continuato ad essere usata a lungo anche dopo aver perso il suo originario valore di affricata [ts] ed aver assunto quello di spirante [s], si comprende quanto sia difficile stabilire con precisione quando abbia cominciato a diffondersi la forma moderna *-st*.

funzione di pronomi onorifici (*pluralis maiestatis* e forma di cortesia) e sono virtualmente scomparse dall'uso contemporaneo. Analoga sorte è toccata ai pronomi possessivi *okkarr*, *ykkarr* (duali) e *várr*, *yð(v)arr* (plur.): i primi hanno assunto valore di plurale, i secondi quello di forma onorifica.<sup>26</sup>

## (3) CAMBIAMENTI SINTATTICI

- (i) Riduzione dei possibili modelli di costruzione della frase e consolidamento dell'ordine SVO.
- (ii) Maggior ricorso a forme perifrastiche (uso di ausiliari) per esprimere l'aspetto verbale.  
Es.: *fara að* + INF (aspetto incoativo); *vera að* + INF (aspetto durativo); *vera búinn að* + INF (aspetto perfettivo).
- (iii) Generalizzazione dell'articolo determinativo in posizione enclitica al sostantivo («articolo suffisso») nel sintagma Det + Agg + Sost.  
Es.: ant. (*h*)inn *svarti hestr*, *hest* (*h*)inn *svarti* ('il cavallo nero') > mod. *svarti hesturinn* (più raramente, e solo in contesti formali, *hinn svarti hestur*).

## (4) CAMBIAMENTI LESSICALI

- (i) Acquisizione, avvenuta principalmente nei secoli XIV-XVII, di materiale lessicale basso-tedesco e danese, appartenente perlopiù all'ambito commerciale, amministrativo, politico e religioso, ma anche all'uso comune.  
Es.: *bítala* 'pagare' (dan. ant. *betale*, btm. *betalen*); *makt* 'potere' (dan. ant. *makt*, btm. *macht*); *selskapur* 'compagnia' (dan. ant. *selskap*, btm. *sellschap*); *fordjarfa* 'guastare, corrompere', (dan. ant. *forderve*, btm. *vorderven*); *fornema* 'percepire, intuire' (dan. protom. *fornemme*, btm. *vornemen*); *brúka* 'usare' (dan. ant. *bruge*, btm. *brüken*); *blífa* 'restare' (dan. ant. *bliffue*, btm. *blīven*); *orsök* 'causa' (dan. ant. *orsagh*, btm. *orsake*).

<sup>26</sup> Si noti inoltre che i pronomi possessivi *okkarr*, *ykkarr* e *yð(v)arr* sono stati soppiantati, nel corso del XV e XVI secolo, dalle forme genitivali dei rispettivi pronomi personali, *okkar*, *ykkar* e *yð(v)ar*, secondo il modello dei pronomi di terza persona.

- (ii) Influsso generalizzato dell'inglese (specialmente nella variante americana) dalla metà del XX secolo in poi.<sup>27</sup>  
 Es.: *bisness* (ingl. *business*); *gæi* (ingl. *guy*); *klúbbur* (ingl. *club*); *næs* (ingl. *nice*); *partí* (ingl. *party*); *sjoppa* (ingl. *shop*); *stæll* (ingl. *style*); *stræka* (ingl. *strike*, vb.); *stræk(ur)* (ingl. *strike*, sost.); *tékka* (ingl. *check*, vb.); *tékki* (ingl. *check*, sost.).<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Si noti che una parte degli anglicismi presenti in islandese, analogamente a quanto è accaduto con altri forestierismi, sono stati 'filtrati' attraverso il danese o altre lingue scandinave.

<sup>28</sup> Questi esempi sono stati scelti in maniera del tutto casuale. Si noti, fra l'altro, che la maggior parte degli anglicismi, principalmente a causa della loro difficoltà di adattamento alla struttura morfologica dell'islandese, sono percepiti dalla maggior parte dei parlanti come materiale fortemente estraneo alla lingua e perciò limitati all'uso informale. Per un'informazione essenziale sull'argomento si possono vedere B. Kress, *Anglo-Amerikanisch und Isländisch*, «Nordeuropa – Studien», 1 (1966), pp. 9-22, e Eyvindur Eiríksson, *English Loanwords in Icelandic: Aspects of Morphology*, in *The English Element in European Languages, II: Reports and Studies*, ed. by R. Filipović, Zagreb 1982, pp. 266-300.

## BIBLIOGRAFIA

- ÁSGEIR Blöndal Magnússon, *Íslensk orðsifjabók*, [Reykjavík] 1989.  
 BALDUR Jónsson, *Ísländska språket*, in *Språkene i Norden*, utg. av Nordisk Språksekretariat og red. av B. Molde og A. Karker, [Oslo / København / Stockholm] 1983, pp. 113-23.  
 BANDLE, Oskar, *Die Sprache der 'Guðbrandsbiblía'. Orthographie und Laute; Formen*, København 1956 (Bibliotheca Arnamagnæana 17).  
 BJÖRN K. Þórólfsson, *Um íslenskar orðmyndir á 14. og 15. öld og breytingar þeirra úr fornmalinu*, Reykjavík 1925.  
 BJÖRN K. Þórólfsson, *Kvantitetsomvæltningen i islandsk*, «Arkiv för Nordisk Filologi», 45 (1929), pp. 35-81.  
 BJÖRN K. Þórólfsson, *Nokkur orð um hinar íslensku hljóðbreytingar é > je og y, ý, ey > i, í, ei*, in *Studier tillägnade Axel Kock*, Lund 1929, pp. 232-43.  
 BJÖRN Þorsteinsson, *Íslensk miðaldsaga*, Reykjavík 1980<sup>2</sup>.  
 EYVINDUR Eiríksson, *English Loanwords in Icelandic: Aspects of Morphology*, in *The English Element in European Languages, II: Reports and Studies*, ed. by R. Filipović, Zagreb 1982, pp. 266-300.  
 GUÐVARDUR M. Gunnlaugsson, *Um afkringingu á /ý, y, ey/ í íslensku*, Reykjavík 1994 (Málvisindastofnun Háskóla Íslands, Málfræðirannsóknar 8).  
 HAUGEN, Einar, *The Scandinavian Languages. An Introduction to their History*, London 1976.  
 HAUGEN, Einar, *Die skandinavischen Sprachen. Eine Einführung in ihre Geschichte*, vom Verf. durchges., umgearb. und erweit. Auflage, Übertr. aus dem Englischen von Magnús Pétursson), Hamburg 1984.  
 HENRIKSEN, Carol / Johan VAN DER AUWERA, *The Germanic Languages*, in *The Germanic Languages*, ed. by E. König and J. van der Auwera, London / New York 1994, pp. 1-18.  
 HEUSLER, Andreas, *Altisländisches Elementarbuch*, Heidelberg 1964<sup>6</sup>.  
 HØDNEBØ, Finn, *Norsk språk*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, XII, København 1967, coll. 357-63.  
 HREINN Benediktsson, *The Vowel System of Icelandic: A Survey of Its History*, «Word», 15 (1959), pp. 282-312.  
 HREINN Benediktsson, *Íslensk språk*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, VII, København 1962, coll. 486-93.  
*Íslensk orðabók*, ritstj. Mörður Árnason, Reykjavík 2002<sup>3</sup>.  
 KARKER, Allan, *Dansk i tusind år. Et omrids af sprogets historie*, [København] 1993.

- KITSON, Peter, *Old English Dialects and the Stages of the Transition to Middle English*, «Folia Linguistica Historica», 11 (1990), pp. 27-87.
- KJARTAN G. Ottósson, *Íslensk málhreinsun. Sögulegt yfirlit*, Reykjavík 1990.
- KRESS, Bruno, *Anglo-Amerikanisch und Isländisch*, «Nordeuropa – Studien», 1 (1966), pp. 9-22.
- KRISTJÁN Árnason, *Quantity in Historical Phonology. Icelandic and related cases*. Cambridge 1980.
- MIONI, Alberto M., *Lingue germaniche moderne. Struttura, diffusione, storia*, Padova 1986.
- NOREEN, Adolf, *Altnordische Grammatik, I: Altisländische und altnorwegische Grammatik [...] unter Berücksichtigung des Urnordischen*, Tübingen 1884.
- RAMAT, Paolo, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1988<sup>2</sup>.
- STEFÁN Karlsson, *Tungan*, in *Stafkrókar. Ritgerðir eftir Stefán Karlsson [...]*, ritstj. Guðvarður M. Gunnlaugsson, Reykjavík 2000, pp. 19-75. (Ristampato, con una breve postilla, da *Íslensk þjóðmenning, VI: Munnmenntir og bókmenning*, Reykjavík 1989).
- WESSÉN, Elias, *De nordiska språken*, Stockholm 1965<sup>2</sup>.
- WESSÉN, Elias, *Die nordischen Sprachen*, deutsche Fassung der schwedischen Ausgabe von S. Öhman, Berlin 1968 (Grundriss der germanischen Philologie 4).
- WESSÉN, Elias, *Svenska språket*, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, XVII, København 1972, coll. 504-509.